

Da **IL MONDO CAPOVOLTO**¹

di Chiara De Luca

*Mas um ou outro, um momento,
Olhando bem, pode ver
Na sombra e seu movimento
Qual no outro mundo è o intento
Do gesto que o faz viver.*

*Ma uno o l'altro, un momento,
scrutando, può vedere
nell'ombra e nel suo movimento
quale nel mondo altro è l'intento
del gesto che lo fa vivere.*

Fernando Pessoa

Nessuno può capire fino in fondo un altro essere umano, le sue difficoltà e i suoi dolori. Neppure chi li abbia vissuti in prima persona. Perché ciascuno di noi è assolutamente unico e affronta ogni esperienza in modo diverso, fosse pure un'esperienza condivisa. È difficile per me riuscire a riordinare le idee e le parole per esprimerle, con la paura sempre di scivolare nella retorica, di essere ipocrita. Perché troppa ipocrisia circonda l'handicap, così come ogni altra malattia mentale.

[...]

Il nostro è un tempo in cui le parole vanno sempre più impoverendosi, con la complicità del virtuale e del digitale, che consentono la stentata sopravvivenza di rapporti propositivi, ma mai fattivi, tra abbracci, saluti e baci da tastiera, che si materializzano all'istante in mail box e display di cellulari, tra eterne promesse di rimandati incontri, auguri di festività seriali, facili dichiarazioni d'affetto, stima e vicinanza, confuse con lo spam e imbrigliate nelle maglie della rete. Oggi abbiamo l'impressione che per sentirci buoni, complici e partecipi basti premere "invio", per poi aprire un'altra finestra del browser, o cercare in rubrica un numero più redditizio.

Il nostro è un tempo veloce, che aspira al conseguimento degli obiettivi ad ogni costo, nel minor tempo possibile. Tutto quanto risulta più difficile e complicato si archivia, si getta via, si cestina. Questo vale per gli oggetti, le auto, i vestiti, così come per i sentimenti,

¹ In *Il resto parziale della storia*, a cura di Carla De Angelis e Stefano Martello, Fara, Santarcangelo di Romagna 2008.

i rapporti e le relazioni d'amicizia e d'amore, per idee politiche, fedi, ideali e appartenenze. Siamo sempre alla ricerca della promessa del nuovo, e neppure ci accorgiamo che spesso si tratta soltanto di un sogno riciclato, di un ideale abdicato, che si traveste da rinnovato stimolo propositivo. Oggi molte anime sono in vendita a prezzo scontato.

[...]

La scelta di lavorare come operatore nell'assistenza invalidi è stata dettata proprio dal desiderio di uscire da me stessa, ritrovare gesti concreti e parole pregne, e confrontarmi con l'oggettiva difficoltà altrui. Ma anche dal desiderio di ri-conoscere i miei simili. Chi si riempie la bocca di buoni propositi e bei sentimenti, chi si professa "sano" mi fa paura, perché so la crudeltà di cui è in potenza capace nel tentativo di esorcizzare il male che non vuole vedere dentro di sé, e che è parte integrante, essenziale e inevitabile della condizione umana. Il dolore, la diversità, la sofferenza, invece, non mi hanno mai fatto paura. Chi soffre, chi lotta esercita su di me un fascino irresistibile, stimola in me l'impulso a cercare di capire, a sforzarmi di non essere inutile, a cercare di arginare e sanare un male che in passato non ho saputo comprendere per combatterlo, ma che è stato sconfitto dalla vita nel momento in cui ho conosciuto persone che sapevano andare oltre le apparenze, che davvero si sforzavano di farsi carico del dolore altrui.

Ho sempre svolto ogni genere di lavori, ma negli ultimi anni mi ero dedicata soprattutto ad attività intellettuali. Da ragazzina il mondo della cultura, della letteratura, della poesia mi appariva come una sorta di Eldorado. Ero convinta che vi dominassero alti ideali e bei sentimenti. Col tempo ho imparato che in linea di massima è un'azienda come le altre e come in ogni azienda a dominarvi sono le dinamiche che purtroppo governano la maggior parte dei rapporti umani nel loro aspetto più pubblico ed esteriore. Ho imparato come molto spesso le parole non corrispondano ai pensieri, e non siano quasi mai suffragate da azioni, gesti concreti. Le ho viste vuotarsi giorno dopo giorno, divenire bellissimi involucri pieni di niente. A un certo punto ho avvertito un senso di saturazione, di stanchezza, diffidenza nei confronti di chi lavora con le parole e crea realtà immaginarie, perdendo di vista la nostra, quella oggettiva e dura. Avevo fame di verità, gesti semplici, parole che significassero il pensiero.

[...]

*

Prendo in prestito per dirvi

la mestizia della notte
che ha indossato lentamente
il suo abito di lutto,

il tramonto attorno
a festeggiare il suo tripudio,

la luce dei lampioni
che fino a qui ogni sera
a stento non arriva

e oggi è tracce
già cancellate quasi
in grandi pozzanghere
in fondo alla salita.

Prendo in prestito per dirvi
le stecche di dolore
che dell'anima ha forgiato
un piccolo violino,

l'intermezzo inatteso
della gioia all'improvviso,

l'innocenza scordata
i miei inutili segreti,

l'inerzia sorridente quando il grido
del passato infine si disperde

nell'abbraccio mancato
d'un amore rinnegato.

Basteranno i vostri volti nel ricordo

a ridare ai gusci
di parole un corpo,

perché se li riporti come l'onda
via di senso,

respiro a notte fonda
rappreso di silenzio.

[...]